



(*ibidem*)

Planum Readings

#13
2020/1-2

Scritti di **Filippo Barbera, Irene Bianchi, Paolo Bozzuto, Francesca Ferlicca, Silvia Gugu, Laura Lieto, Giusy Pappalardo, Mario Paris, Gabriele Pasqui, Marco Peverini, Laura Pogliani, Paola Pucci, Andrea Visioli** | fotografie di **Mauro Fontana**
| Libri di **Gastone Ave / Gilda Berruti / Ismael Blanco e Oriol Nel.lo / Catherine Dezio / Adriana Galderisi, Matteo di Venosa, Giuseppe Fera e Scira Menoni / Robert Goodspeed / Setha Low / David Madden e Peter Marcuse / Paolo Pileri e Rossella Moscarelli / Elena Marchigiani e Paola Cigalotto / Luca Velo**

© Copyright 2020
by Planum. The Journal of Urbanism
Supplemento al n. 41, vol. II/2020
ISSN 1723-0993
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci
Progetto grafico: Nicola Vazzoler
Immagine di copertina:
Bova Marina
Foto di Mauro Fontana 2020 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono
all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com

Editoriale

- 6 *Come dovrebbe essere una città non sessista?*
Laura Lieto

Lecture

- 8 *Segregazione residenziale e innovazione sociale: due lenti attraverso le quali leggere una stessa crisi?*
Andrea Visioli
- 11 *Engaging the Hidden City*
Silvia Gugu
- 13 *Il residenziale è politico*
Marco Peverini
- 16 *Urbanistica e informalità: strumenti per l'azione*
Francesca Ferlicca
- 20 *Gestire il rischio, ripensare i territori: a che punto siamo?*
Irene Bianchi
- 23 *Slowness matters*
Filippo Barbera
- 26 *Attualità e lasciti del Rapporto Buchanan*
Paola Pucci

Prima Colonna

- 29 *Un approccio operativo e tecnicamente
pertinente ai paesaggi agrari culturali*
Mario Paris
- 32 *Non ci resta che il piano*
Laura Pogliani
- 35 *Vent'anni dopo:
per un ritorno alla costruzione di scenari*
Paolo Bozzuto
- 39 *Il fiume come spazio e metafora
per ripensare i margini*
Giusy Pappalardo

Storia di copertina

- 42 *The plain sense of things*
Fotografie di Mauro Fontana
Testo di Gabriele Pasqui

Bruno Latour sostiene che la società non esiste come una sostanza, cioè come qualcosa che sia là, stabilmente presente seppur nel variare dei suoi aspetti momentanei. La società esiste per lui come un evento se e quando le persone e le cose socializzano. Da questa linea di pensiero segue, anche se Latour ne tace, che tantomeno lo spazio esiste come una sostanza. Non perché sia impalpabile, ma perché esiste come un evento se e quando le persone e le cose spazializzano, cioè stanno in relazioni spaziali. Da quando il distanziamento sociale è diventato un obbligo, a causa della pandemia, noi assistiamo a forme di socialità rinnovate che coinvolgono persone, cose e reti digitali. Nel senso di Latour, il distanziamento non è meno sociale per la rarefazione dei contatti fisici. Ciò che conta è la socialità, comunque il suo evento si realizzi. Il mutamento sociale determinato dal distanziamento sembra avvenire nella cornice di uno spazio immutato. Le strade, gli alberi, gli edifici, le pareti domestiche, le corsie degli ospedali, i vagoni dei treni sono quelli di prima: conservano le loro posizioni, misure e dimensioni. Tuttavia, c'è motivo di credere che al distanziamento sociale segua un altro modo di spazializzare. I mutati rapporti spaziali tra persone, cose e reti digitali danno luogo a riconfigurazioni di quello che chiamiamo spazio. Queste iniziano – con la riapertura delle attività – dalla disposizione degli arredi e dalla postura dei corpi intimoriti dalla prossimità. Proseguono con modifiche progettuali di arredi e mezzi di trasporto per adeguarli al nostro diverso modo di spazializzare. E se il distanziamento si dovesse protrarre a lungo, noi assisteremmo alla riconfigurazione degli ambienti nelle forme, nelle dimensioni e nelle possibilità di utilizzo. Già le stanze domestiche sono aule per studenti e docenti, uffici per lavoratori smart, luoghi di cura per chi è in quarantena. Gli ambienti esterni andrebbero a loro volta incontro a distanziamenti, diradamenti e ricomposizioni in base alle relazioni spaziali del mondo pandemico. Se anche fosse un esperimento mentale, reso tale dal completo ritorno alla normalità precedente la pandemia, sarebbe utile a rammentare che lo spazio accade come un evento della nostra presenza.

L.G.

Mario Paris

Un approccio operativo e tecnicamente pertinente ai paesaggi agrari culturali



Catherine Dezio Paesaggi agrari resilienti. Approcci e metodi per l'analisi di pratiche, processi e strategie territoriali

FrancoAngeli, Milano 2020

pp. 176, € 23

La monografia scritta da Catherine Dezio raccoglie gli esiti delle ricerche sviluppate dall'autrice sul tema dei paesaggi agrari e li raccorda con il suo percorso recente di approfondimento del paesaggio culturale come strumento di valorizzazione e rigenerazione dei territori fragili.

Il paesaggio rurale come laboratorio di pratiche nel campo della governance

In un'intervista a Giuliana Biagioli, riportata nel volume (p. 147), si sostiene che i paesaggi culturali, come ad esempio i terrazzamenti, nascono come manufatti artificiali per nutrire gli abitanti del luogo e sono funzionali a una specifica struttura agraria. Il paesaggio agrario culturale, nelle parole dell'autrice, è il risultato mai concluso di processi ciclici di adattamento, incentrati sul continuo riequilibrio tra vincoli ambientali e scelte imprenditoriali e, inoltre, condizionati dal paradigma della tradizione. Se ne deduce che i paesaggi agrari culturali siano manifestazioni delle loro dinamiche relazionali con le comunità che li hanno determinati e mantenuti nel

tempo (p. 41). Quando viene meno l'attività agricola che ha dato forma a questi assetti territoriali, sostituita da attività e opportunità legate a nuovi settori dell'economia, i paesaggi perdono il loro valore d'uso e sono sottoposti a diversi tipi di pressioni, come l'abbandono, l'urbanizzazione o l'impoverimento dei suoli a causa dell'intensificazione e diversificazione delle colture.

Quali strumenti possono essere usati per far fronte a questo tipo di pressioni? In quali casi le pratiche attuate si sono configurate come innesco di processi endogeni? Quali sono state capaci di coniugare le esigenze della conservazione e del rispetto dell'ambiente e dei suoi valori ecosistemici con la costruzione di opportunità economiche e lavorative per gli abitanti? A queste ed altre domande l'autrice risponde attraverso una prospettiva interdisciplinare ma radicata nel campo della governance territoriale. L'apparato analitico e concettuale sui paesaggi agrari culturali è costruito attraverso l'esplorazione della letteratura italiana ed internazionale sul tema e serve a definire uno strumento aggiornato e criticamente organizzato, con l'obiettivo di dare al lettore un punto di vista operativo su questi ambiti, chiamati a trasformarsi per rispondere alle sfide cui sono sottoposti.

Struttura e contenuti del testo

Il volume consta di un'introduzione, cinque capitoli e un'appendice in cui il tema è trattato da diverse angolazioni. Davide Marino mette in luce nella prefazione l'approccio usato dall'autrice nello sviluppo della ricerca sui paesaggi agrari culturali. Infatti, egli evidenzia come gli approfondimenti di carattere bibliografico ed analitico siano uno strumento per definire e supportare un atteggiamento operativo verso lo spazio rurale. Tale prassi è orientata alla trasformazione dei territori, sulla scorta di pressioni e cambiamenti nelle condizioni ambientali, economiche e sociali dei contesti in cui sono inseriti. Inoltre, l'economista rimarca la necessità, l'interesse e l'utilità delle ricerche su questo



tema, e in particolare del lavoro dell'autrice che, a partire dall'approccio identificato, legge il paesaggio agrario come un valore da preservare e consolidare nel tempo che può divenire motore di uno sviluppo sostenibile e diffuso.

Nell'introduzione si presentano i paesaggi agrari culturali come ambito di ricerca e si dichiarano i tre obiettivi del volume: (i) la discussione critica del tema come campo di analisi, interpretazione, azione e monitoraggio; (ii) l'esplorazione di metodologie ed approcci per l'azione e (iii) l'approfondimento di alcuni casi di studio sul paesaggio vitivinicolo come esercizio di riflessione sulle pratiche in atto, con un particolare riferimento ai risultati attesi. Nel primo capitolo 'Verso un glossario operativo', l'autrice definisce il quadro degli aspetti chiave nello studio del paesaggio agrario, ne mette in luce i caratteri e l'unicità e li esplora attraverso una lettura co-evolutiva. Tale approccio le permette di introdurre ed indagare i temi della resilienza del territorio rurale, inquadrato attraverso le fragilità e i rischi cui è sottoposto. Il successivo, dedicato ai paesaggi agrari culturali, propone un'analisi dello stato dell'arte, con una interessante revisione delle definizioni esistenti e dei criteri identificativi che sono stati implementati ed utilizzati fino ad oggi per lo studio di questi tipi di paesaggio. In chiusura si segnala l'interessante studio delle iniziative di riconoscimento e valorizzazione sviluppate, dove si propone una mappatura degli attori istituzionali, accademici e/o della società civile che sono interessati da questo tipo di processi. Il terzo capitolo propone un approfondimento sui paesaggi vitivinicoli, presi come paradigma dei paesaggi agrari culturali in evoluzione, «fragili e potenti allo stesso tempo» (p. 145). Il capitolo 'Paesaggi vitivinicoli UNESCO' è dedicato allo studio dei casi. Si tratta di paesaggi culturali, definiti nel 1992 come «opere combinate dell'uomo e della natura», a cui è stato attribuito un valore universale di straordinarietà, rappresentatività e non riproducibilità (p. 105). L'indagine sperimentale sulla resilienza di questo tipo di paesaggi usa i sei contesti VITOUR come opportunità per un'analisi comparata dei caratteri ecologici e sociali. Tale analisi si focalizza sui caratteri descrittivi e di specificità dei siti nonché sulle strategie spontanee messe in atto dalle comunità locali per il superamento delle fragilità. In questo

modo, l'autrice ricostruisce per ciascuno dei contesti lo scenario evolutivo, il processo decisionale e gli obiettivi di lungo termine, insieme a una analisi SWOT legata agli aspetti connessi alla resilienza.

Nelle conclusioni, l'autrice pone in luce come il volume proponga nuove angolazioni per guardare al tema dei paesaggi agrari culturali. Attraverso di esse, insieme allo studio dell'ampio dibattito accademico prodotto nelle discipline dell'ecologia, dell'economia rurale, della geografia e della progettazione del paesaggio, trova spazio un approccio operativo, basato sullo studio delle pratiche. In questo modo, concetti e chiavi interpretative del paesaggio agrario sono messi in tensione con le istanze degli *stakeholder* coinvolti nei processi di costruzione delle reti, di promozione e conservazione dei paesaggi e del loro riconoscimento quale patrimonio comune.

Spunti per la lettura

A mio parere il volume si rivolge a diversi tipi di pubblico. Da un lato può essere letto dalla comunità accademica interessata ai paesaggi culturali, che può trovarvi un interessante punto di vista interdisciplinare e ben documentato su un tema molto spesso citato però poco praticato. In parallelo, può attrarre la platea dei funzionari pubblici e degli esperti che in esso ritrovano una riflessione su alcuni casi di studio recenti in cui sono ben documentati i processi e i passaggi necessari al riconoscimento e alla promozione di questo tipo di paesaggi come patrimonio UNESCO. Infine, credo che il libro possa essere di interesse per gli attivisti, le comunità locali e le associazioni culturali che operano in questo settore e desiderano un riferimento – colto e operativo al contempo – che possa supportare la loro azione. A tutti questi potenziali lettori suggerisco due chiavi di lettura che hanno guidato il mio approccio al testo.

In primo luogo, il libro di Dezio è un prodotto editoriale complesso, che riunisce diversi elementi (un glossario, alcuni saggi, uno studio comparativo, un atlante fotografico, un dialogo, un'appendice normativa, ecc.). Tale complessità permette una lettura a diversi livelli, che può essere lineare o più focalizzata rispetto ad alcune linee tematiche presenti nel volume, che si configura sia come strumento operativo sia come monografia scientifica.

Inoltre, il volume parla di paesaggio e dei paesaggi culturali in un modo tecnicamente pertinente (Secchi 2000), mettendo in relazione il dibattito accademico italiano ed internazionale sul tema con alcune pratiche recenti. Questa natura tecnica emerge nel tentativo di individuare un glossario solido sul tema e nella volontà di ricostruire vicende e percorsi che hanno portato alla definizione di paesaggi agrari culturali. Per raggiungere questo obiettivo, il campo di ricerca approfondito spazia nelle discipline dell'ecologia, della sociologia, dei *cultural studies* e dell'economia, ma ritorna alla dimensione della pianificazione territoriale come punto di vista privilegiato sui processi approfonditi e sui temi analizzati. Inoltre, si tratta di un supporto tecnico chiaramente vocato all'azione, dove la conservazione, la valorizzazione e la trasformazione dei paesaggi sono frutto ed oggetto di progetti. Tale dimensione operativa – a suo modo poetica – si configura come operazione complessa, in cui le volontà e gli interessi in gioco sono legati a prospettive ed aspettative diverse e dove i protagonisti devono costruire delicati equilibri, non sempre possibili da trovare.

Suppongo che chi non ha pratica delle dinamiche e delle pressioni cui sono sottoposti i paesaggi agrari culturali possa trovare alcune difficoltà a comprendere appieno il testo nel suo complesso, che forse avrebbe beneficiato di un approfondimento in questo senso, così come di un apparato cartografico a supporto dell'illustrazione dei casi di studio. Tuttavia, l'interesse del tema e la sua natura di prodotto ibrido fra ricerca e strumento ritengo che valgano la lettura di questo libro.

Riferimenti bibliografici

Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.

